

sabato 20 ottobre 2001

oggi

l'Unità

5



Bruno Marolo

SHANGHAI Il nuovo Afghanistan nascerà con tre madri, un tutore e molti angeli custodi. Stati Uniti, Russia e Cina, le tre grandi potenze che decidono le sorti dell'Asia, hanno raggiunto un accordo di massima a Shanghai, dove i presidenti Bush, Putin e Jiang Zemin partecipano al vertice dell'Apec, l'associazione dei paesi del Pacifico. Daranno vita insieme a un Afghanistan «con un governo multietnico e democratico». La loro creatura muoverà i primi passi sotto la tutela dell'Onu e sarà protetta da una forza di pace multinazionale, composta in gran parte da truppe di paesi musulmani e forse guidata dalla Turchia.

Fonti concordanti, a Washington e a Shanghai dove si è trasferita in blocco la Casa Bianca, hanno indicato che un piccolo numero di truppe di terra americane si trova già in Afghanistan. «Non darò notizie sulle operazioni militari, ma confermo che useremo qualunque mezzo necessario per raggiungere i nostri obiettivi», ha dichiarato il presidente Bush. Un'offensiva per rovesciare il regime dei Taleban potrebbe essere lanciata subito dopo il ritorno a Washington, la settimana prossima. Russia e Cina hanno accettato di collaborare con gli Stati Uniti per mantenere la stabilità dopo la caduta del regime. Bush ha discusso ieri le condizioni con il presidente cinese Jiang Zemin. Domenica parlerà con il russo Vladimir Putin ma intanto il segretario di stato Colin Powell ha posto il problema al ministro degli esteri Igor Ivanov. Il paese «liberato» dalle forze armate americane verrebbe posto sotto il controllo del consiglio di sicurezza dell'Onu di cui Russia e Cina sono membri permanenti. «Quando la guerra finirà, le nazioni unite avranno un ruolo importante nella ricostruzione», ha indicato un alto funzionario della Casa Bianca che ha assistito al colloquio tra Bush e Jiang.

In tre ore di discussioni tra i presidenti degli Stati Uniti e della Cina si è parlato anche di diritti umani ma in ogni caso sono state poste le basi di una cooperazione che pochi mesi fa sarebbe stata impensabile. «I nostri due paesi - ha dichiarato Jiang Zemin - hanno una significativa influenza nel mondo. È nell'interesse di entrambi mantenere la pace e la sicurezza, e lavorare con il resto della comunità internazionale per combattere il terrorismo». «La Cina - ha risposto Bush - è una grande potenza, e l'America vuole un rapporto costruttivo».

Nella campagna elettorale Bush aveva definito la Cina «un concorrente strategico» e l'incidente dell'aereo spia americano abbattuto il primo aprile aveva reso ancora più fermi i suoi propositi di contenimento. La Cina è il solo paese con una crescita economica tale da rendere verosimile il sorpasso degli Stati Uniti, specialmente adesso che la locomotiva americana rallenta e quella cinese corre a tutto vapore. Bush era convinto che una prova di forza, politica ed economica se non militare, fosse inevitabile e aveva fatto la prima mossa con la vendita di armi a Taiwan. Adesso però non può fare a meno della collaborazione dei cinesi. La polveriera afgana confi-

ROMA Lucio Caracciolo, direttore di "Limes", esperto di politica internazionale, dice che il vertice di Shanghai è una tappa molto importante del «viaggio» che è iniziato verso nuovi assetti mondiali. Per la prima volta, America, Russia e Cina trovano una sede di confronto e addirittura un'ipotesi di alleanza. E per la prima volta, dopo la caduta del muro di Berlino, gli Stati Uniti si rendono conto che la possibilità di un mondo unipolare, con tutto il potere a Washington, non è una possibilità reale.

Caracciolo, molti osservatori hanno paragonato questo summit asiatico alla Conferenza di Yalta, cioè al vertice che si svolse in Crimea, nel febbraio del '45, al quale parteciparono Roosevelt, Churchill e Stalin, e che definì quelli che poi furono gli equilibri del mondo intero per quasi mezzo secolo. È un paragone ragionevole?

«Se per Yalta intendiamo il mito di Yalta, cioè quello che ha rappresentato la parola Yalta nell'immaginario e nella pubblicistica, no, direi di no. Voglio dire, non sta in piedi l'idea che i tre grandi, oggi come allora, si dividano il mondo. Per tre motivi. Il primo, semplicissimo, è che a Shanghai nessuno si sta dividendo niente. Il secondo motivo è che la conferenza di Yalta si svolse a conclusione di un conflitto, mentre il vertice di Shanghai avviene in una fase ancora iniziale di guerra. Il terzo motivo è che la nuova alleanza

Nell'incontro di Shanghai si è parlato di un governo multietnico garantito dall'Onu e di una forza di pace forse guidata dalla Turchia



Manifestazione a Quetta, in Pakistan

Usa-Cina, il dopo-Taleban fa il miracolo

Dimenticati sospetti e crisi fra le due potenze. Bush: Pechino accanto a noi nella lotta al terrorismo



George W. Bush

Il vertice di Shanghai avvia un processo che se va in porto segna una svolta nelle relazioni fra gli Stati

fra i tre grandi è tutta da verificare. Non sono convinto che sarà così semplice. Oggi è abbastanza facile unirsi contro il terrorismo, o più precisamente contro i talebani che governano in Afghanistan. Sarà un po' più complicato trovare l'accordo quando si porranno problemi complessi di politica internazionale. Combattere i talebani è cosa più semplice che governare il mondo, no?»

Dalla conferenza di Yalta nac-

na con una potenza nucleare come il Pakistan, un regime ostile all'America come l'Iran, e con le instabili repubbliche ex sovietiche. Per evitare l'esplosione americani, russi e cinesi si dividono le sfere di influenza. In tre comunicati congiunti successivi, Cina e Stati Uniti hanno riconosciuto nel corso degli anni che Taiwan dovrà essere riunita prima o poi alla madre patria e non può essere considerata uno stato indipendente. Per qualche mese Bush sembrava propenso a

ignorare questi documenti, come ne ha dichiarato superati tanti altri, o almeno a interpretarli in modo da renderli vani. Ora non più. «Se la questione di Taiwan verrà affrontata nel modo giusto - ha sottolineato Jiang - i nostri rapporti futuri saranno brillanti». Ha poi confermato il segnale di via libera per il cambiamento di regime in Afghanistan, ma ha posto qualche condizione. «La Cina - ha detto - è contraria al terrorismo, spera che lo sforzo per combatterlo abbia obiettivi

chiari e definiti ed eviti vittime innocenti. Inoltre, il ruolo delle Nazioni Unite deve essere svolto fino in fondo». La collaborazione fra cinesi e americani potrebbe tra l'altro rendere meno difficile l'unificazione delle due Coree. Bush ha incontrato a Shanghai il presidente della Corea del Sud, Kim Dae-Jung, e ha confermato di volere il dialogo con quello del nord, Kim Jong-il. «Spero - ha detto - che egli accetti il mio invito e dimostri al mondo di essere un uomo di pace. Que-

sto è il momento storico per dare prova del suo valore». Nell'euforia del momento a Shanghai si era sparsa la voce di un accordo sullo scudo stellare che sarebbe stato annunciato domenica da George Bush e Vladimir Putin. «Non ci aspettiamo niente del genere», ha precisato la consiglieria per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. L'incontro di domenica servirà soprattutto a consolidare le intese di massima raggiunte dai ministri degli esteri sull'Afganistan. Le trattative tra le fazioni che combattono contro i talebani vanno per le lunghe, e il regime potrebbe crollare prima che sia pronto il ricambio. Si pone il problema della forza di pace. Il presidente americano vorrebbe richiamare le sue truppe appena possibile. I russi, che hanno occupato l'Afganistan per dieci anni e combattuto contro fanatici musulmani dello stampo di Osama Bin Laden, non hanno voglia di tornare e del resto sono odiati dalla popolazione. La Cina non ha ancora deciso, ma gli interlocutori vedrebbero con sospetto la presenza dei suoi soldati in una regione dove è sempre stata tentata di espandersi. Inoltre, occorre rassicurare i paesi musulmani. A Shanghai, Bush incontra tra oggi e domani i capi di governo di tre fra i più ricchi e popolosi: Brunei, Malaysia, Indonesia. Per cavare le castagne dal fuoco è stato proposto di offrire la guida della forza di pace alla Turchia, unico paese musulmano della Nato. La Russia ha segnalato che non ha obiezioni, a condizione che vengano invitate anche Uzbekistan e Tajikistan, due paesi suoi protetti che hanno come religione l'Islam. La partecipazione di qualche paese europeo sarebbe una garanzia di neutralità desiderata da tutti.

Washington

Il Pentagono: le forze di terra sono vulnerabili

NEW YORK Le forze speciali Usa sono entrate nel sud dell'Afganistan, ma i vertici militari non hanno alcuna intenzione di fornire dettagli sulle operazioni in corso. Il contrammiraglio John Stefflebeem ha misurato le parole durante il briefing di venerdì al Pentagono: «Le forze di terra sono le più vulnerabili e ogni informazione divulgata potrebbe compromettere la sicurezza dei nostri uomini». Poche ore prima, fonti anonime riportate dalla stampa americana avevano parlato di un'infiltrazione di pochissimi uomini scelti, con compiti esplorativi e di supporto alle truppe di opposizione dell'Alleanza del Nord. Stefflebeem ha tuttavia lasciato intendere la possibilità che la campagna si estenda ad altri paesi: «Per il momento siamo in Afghanistan, ma la nostra strategia è mondiale», ribadendo i concetti già

espresi da presidente George W. Bush e dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld.

A Stefflebeem è stato chiesto se le forze speciali erano già sul terreno «prima dell'11 settembre». L'alto ufficiale ha risposto: «Sono state dislocate e sono intorno al mondo». Il Pentagono ha mostrato, come di consueto durante i suoi briefing, immagini dei bombardamenti. Bocche cucite sugli attacchi ai Taleban ma grande enfasi sulle operazioni umanitarie condotte dall'aviazione Usa. Al tredicesimo giorno di offensiva sull'Afganistan, gli aerei americani hanno sganciato oltre 50 mila kit di sopravvivenza potando a mezzo milione il totale di razioni alimentari per la popolazione stretta dalla carestia e dalla siccità. Gli ultimi lanci umanitari sono stati condotti da tre cacciabombardieri C-17. Un quarto che si era levato in volo è dovuto rientrare per problemi meccanici prima di portare a termine la missione. Washington fa notare con soddisfazione che c'è anche una terza forma di intervento aereo: il lancio di volantini. «Un'arma che fa parte del nostro arsenale e che ha già cominciato a dare frutti» ha rilevato Stefflebeem, se è vero come sembra che in seno ai Taleban sono cominciate le defezioni. Il Pentagono ha aggiunto che è «prudente aspettarsi una risposta di al Qaeda ai raid e alle incursioni», senza tuttavia indicare legami con gli attacchi all'antrace che stanno colpendo gli Stati Uniti r.r.

L'INTERVISTA. Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica Limes: non si può governare senza Cina e Russia

«Gli Stati Uniti hanno preso atto che un mondo unipolare è impossibile»

che l'organizzazione dell'Onu così come oggi la conosciamo. Possiamo dire che l'Onu nata a Yalta finisce a Shanghai, sostituita dalle nuove diplomazie delle superpotenze?

«L'Onu immaginata a Yalta nel '45 non è mai esistita. Quindi non può finire. L'Onu oggi continua ad avere una funzione di foglia di fico. Acquista un ruolo solo quando al suo interno si realizza l'accordo delle superpotenze, e quando c'è coincidenza tra la sua politica e la politica e le scelte degli Stati Uniti. Chi immagina l'Onu come un organismo autonomo, capace di pensiero autonomo, di politiche autonome, o di svolgere un ruolo indipendente, immagina qualcosa che non è mai esistita».

Qual è allora l'importanza del vertice di Shanghai?

«Gli Stati Uniti si sono resi conto, dopo l'11 settembre che hanno bisogno dell'alleanza con la Russia e con la Cina. Per moltissime ragioni. Alcune persino tecnico-logistico-militari. Nel senso che Russia e Cina

sono i paesi più vicini all'Afganistan e ai problemi dell'Asia centrale, non solo geograficamente, ma anche politicamente e sul piano delle conoscenze e dell'intelligence. Ma ci sono anche ragioni più generali. L'America, già prima dell'11 settembre, stava maturando l'idea che è impossibile governare il mondo da soli. E che conviene magari sacrificare qualcosa sul piano della propria «centralità di superpotenza», in cambio di equilibri più stabili e di maggiore sicurezza. Se dopo Shanghai si confermerà la tendenza all'alleanza tra le tre potenze, allora sarà una svolta importante nelle relazioni internazionali».

Cosa potrebbe ostacolare questo processo?

«Moltissime cose. Le variabili sono infinite. Anche le reazioni che ci saranno in Russia e Cina, dove non tutti sono d'accordo sulla politica di distensione con gli Usa. Molti temono che il risultato della nuova alleanza sarà quello di una presenza in pianta stabile degli Stati Uniti in Asia centrale.»

Ma secondo te, un accordo

con Russia e Cina accrescerebbe o ridurrebbe il ruolo degli Stati Uniti nel mondo?

«Si ridurrebbe quella ipotetica distanza siderale tra gli Stati Uniti e gli altri. Ma non era una distanza reale, era immaginaria, non poteva reggere. Non può esistere un mondo "unipolare", è un ossimoro. Nessuno potrebbe governarlo. Del resto l'idea di un mondo controllato non da uno ma da cinque gendarmi (Usa, Russia, Gran Bretagna, Cina e Francia) è un'idea di Roosevelt, e si affermò proprio a Yalta. Stavolta le

Non credo che un mondo con Cecenia e Tibet indipendenti sarebbe un mondo migliore

coso sono diverse, ma l'idea di un governo comune resta. Le novità degli ultimi mesi sono molte e non era facile immaginarle. La Cina, fino a pochissimo tempo fa era il nemico numero uno dell'America. La Russia da dieci anni prendeva solo schiaffi. Da Shanghai potrebbe nascere un accordo basato su concessioni reciproche, e potrebbe portare vantaggi per tutti. Anche perché quando si dice lotta al terrorismo, ciascuno pensa di potere interpretare la parola terrorismo come gli conviene».

Non c'è il rischio che a farne le spese siano i diritti civili e i diritti dei popoli?

«Per i diritti civili esistono dei rischi. In guerra c'è sempre il rischio di una riduzione dei diritti civili. I diritti dei popoli invece non credo che esistano, i diritti sono sempre individuali».

Penso ad esempio alla Cecenia o al Tibet...

«Se un paese che il mondo sarebbe migliore con una Cecenia o un Tibet indipendenti, allora sì. Ma è un'ipotesi tutta da dimostrare».

pi. s.